

UNIVERSITÀ. PER MIGLIORARE L'EFFICIENZA **DI LUCIANO MODICA**

Ci vuole un'Agenzia di valutazione

Portare la valutazione nella pubblica amministrazione. Questo obiettivo da solo, basterebbe a caratterizzare un'idea di governance, delle strutture pubbliche e del funzionamento dei pubblici uffici, nel loro quotidiano operare. Per qualsiasi governo che definisca il proprio profilo come «riformista» e «progressista», quella della valutazione è una sfida di capitale importanza. Valutare, significa da un lato, implementare l'efficienza, l'equità e la qualità delle prestazioni offerte e dall'altro, ridurre quelle distorsioni del buon funzionamento, che spesso sono all'origine del rapporto tormentato tra cittadini e strutture pubbliche. Uno dei settori che sicuramente merita il più alto grado di attenzione in questo senso è l'università.

A differenza della gran parte dei sistemi universitari dei paesi sviluppati, quello italiano non conosce un'attività istituzionalizzata di valutazione del sistema nel suo complesso, delle singole strutture, dell'operosità scientifica dei docenti, del loro impegno didattico e nelle attività gestionali e della ricerca. Com'è noto, al di là delle prove di accesso al ruolo, l'avanzamento stipendiale avviene per anzianità. Eppure, nella normativa italiana, la valutazione universitaria non è completamente assente; vi entrò per la prima volta in occasione della legge finanziaria del 1994 dove si prevedeva l'istituzione, a livello nazionale, di un Osservatorio sulla valutazione mentre ciascun ateneo era tenuto a istituire un nucleo di valutazione interna, successivamente, con la creazione del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (Cnvsu) e parallelamente, di un Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (Civr). Il nodo principale

però, si è rivelato essere la mancanza di una vera indipendenza dell'attività di valutazione dal ministero e dagli atenei e il possibile e continuo conflitto di interessi tra valutatori e valutati.

Questo cortocircuito ha contribuito non poco a esasperare quelle distorsioni che se non corrette con decisione, rischiano di minare il sistema al suo interno, come nella sua proiezione esterna, costituita dal suo livello di «credibilità». Il controllo continuo e severo della produttività degli investimenti pubblici, l'informazione e la comunicazione pubblica a beneficio di scelte ponderate dei portatori di interesse, l'incentivazione della capacità degli atenei e degli enti di darsi autonomamente i propri obiettivi e di saperne misurare il tasso di raggiungimento, dovranno essere elementi centrali di una strategia di intervento e di riforma. Per cercare di raggiungerli è necessario operare una scelta chiara: dotare il sistema di un'Agenzia nazionale di valutazione, indipendente dal finanziatore pubblico e dagli atenei, che effettui periodiche valutazioni dei singoli docenti e dell'attività didattica e di ricerca. Un'Agenzia terza e imparziale, che elimini le pericolose - frequenti - sovrapposizioni e commistioni tra chi valuta e chi è valutato.

Invertire la rotta è oltre che un gesto doveroso per chi ha responsabilità di governo, un segnale preciso ai nostri giovani, ai nostri studenti e ai tanti docenti e ricercatori, che chiedono solo di essere valutati equamente e che, soprattutto sulla base di questa corretta valutazione, continua e per tutto l'arco della carriera, si stabiliscano incarichi e avanzamenti. La rendicontabilità (accountability) da parte delle università e degli enti di ricerca rispetto al loro operato è una esigenza avvertita, diffusa e concreta, che merita risposte adeguate. Una nuova e diversa valutazione dunque, per una università più efficiente, più

equa, più europea.

Sottosegretario all'Università e alla Ricerca

